

## IL CARTEGGIO GRODDECK-FERENCZI: PERCHÉ E COME TRADURLO<sup>1</sup>

Michele M. Lualdi (\*)

“Per questa opera non necessitano  
soltanto arte e scienza,  
ma anche pazienza”  
(Goethe, Faust, Parte Prima, Cucina della strega)

“Nicht Kunst und Wissenschaft allein,  
Geduld will bei dem Werke sein”  
(Goethe, Faust, Erster Teil, Hexenküche)

Buongiorno a tutte e tutti. Perdonate i limiti della mia presentazione, ma le mie competenze nel parlare in tedesco non sono all'altezza della mia esperienza di traduzione.

Ringrazio la Georg Groddeck-Gesellschaft, in particolare Beate Schuh e Michael Giefer, per l'invito a essere qui oggi: un vero onore che mi offre l'occasione di conoscere di persona coloro che mi hanno tanto aiutato nella mia recente ricerca su Groddeck e sulla sua nota frase “Sono un analista selvaggio” (Groddeck, Simmel, Lualdi, 2022).

Oggi però il mio tema non sarà quella ricerca, bensì l'inattesa e gradita proposta di Beate Schuh e Michael Giefer che ne è seguita: quella di tradurre in italiano l'edizione completa del carteggio Groddeck-Ferenczi, uscita nel 2006.

Prima, qualche riflessione sulla traduzione in ambito psicoanalitico, più in particolare di storia della psicoanalisi: un'attività che, non meno della psicoanalisi stessa, richiede non solo “arte e scienza, ma anche pazienza” (Freud, 1901, p. 312).

### PERCHÉ TRADURRE

Freud conosceva e parlava diverse lingue (Anzieu, 1986); egli stesso tradusse sia dall'inglese (John Stuart Mill) sia dal francese (Charcot e, nel 1938, *Topsy*, il piccolo libro di Marie Bonaparte) (Jones, 1953, p. 55 e nota h; p. 160, 186). Era anche ben consapevole di quanto fosse importante che le sue opere venissero tradotte (Jones, 1957, pp. 9-10; Freud, 2016).

Per parte sua, Groddeck poneva implicitamente il problema della traduzione parlando in diverse occasioni delle “lingue dell'inconscio” e della necessità che l'analista non solo le capisse ma le parlasse consapevolmente: per esempio nei suoi interventi ai congressi psicoanalitici internazionali di Berlino, nel 1922, e di Bad Homburg, nel 1925 (Groddeck, 1922, p. 492; Groddeck, 1925, pp. 157 e 161) e ancora nel 1928, come ricorda Michael Giefer nella sua introduzione al carteggio Groddeck-Ferenczi: “Il medico non deve solo comprendere i linguaggi dell'Es, deve parlarli egli stesso, parlarli scientificamente. Solo così potrà sviluppare la capacità di comunicare con il paziente nel linguaggio dell'inconscio...” (Groddeck, Ferenczi, 2006, p. 24). In realtà, alla luce dei progressi della linguistica a partire dalla seconda metà del secolo scorso, possiamo dire che la traduzione interviene ogni volta che riceviamo un messaggio dall'altro, anche quando parla la nostra lingua, poiché in un certo senso la parla a modo suo (Jakobson, 1959; Paz, 1970; Steiner, 1975). A ciò si aggiunge per l'analista una sorta di squilibrio comunicativo poiché perde, almeno in parte, il diritto di attendersi che l'altro traduca la propria “lingua”, mentre ha il dovere di avvicinarsi il più possibile alla “lingua altrui”.

Quando la traduzione manca, la lingua diventa una barriera (Steiner, 1975) che facilmente fa dimenticare, per dirla con Groddeck, che “anche oltre le montagne vive gente” (“hinter den Bergen wohnen auch Leute”) (Groddeck, 1925, p. 150). Proprio con queste poco onorevoli finalità, almeno secondo Masson, nel 1932 Ernest Jones lasciò che si pubblicasse l'importante saggio di Ferenczi *Confusione di lingue tra gli adulti e il bambino* in tedesco: già allora

infatti non era più la lingua maggiormente diffusa tra gli psicoanalisti ed egli sperava in tal modo di non far giungere quel prezioso lavoro... “oltre le montagne” (Masson, 1984, pp. 140-2).

Si direbbe, dunque, che gli analisti siano chiamati a prestare particolare attenzione alla traduzione, soprattutto considerando che per coloro che non conoscono il tedesco è l'unico mezzo per accedere ai testi fondamentali della disciplina. Eppure, la mia personale biblioteca psicoanalitica, così come il panorama editoriale italiano attuale, mi dicono tutt'altro. La maggior parte delle traduzioni delle opere psicoanalitiche dei grandi pionieri risale a circa trentaquarant'anni fa e oggi si trovano solo tra i libri usati (Freud a parte, naturalmente).

Ecco alcuni esempi: di Groddeck, credo di avere un'edizione di tutto ciò che è stato tradotto in italiano: si va da *Il libro dell'Es*, pubblicato da noi nel 1966, fino al 2005, con *Conferenze psicoanalitiche* (che però è una raccolta parziale: si ferma al 23 maggio 1917). Dopo tale data, si hanno solo ristampe, in particolare de *Il libro dell'Es* (*Das Buch vom Es*) e della raccolta di saggi *Il linguaggio dell'inconscio* (prima e unica edizione: 1969). Un'eccezione: nel 2021 è stata pubblicata una nuova edizione dell'opera minore e preanalitica del 1902, *Questione di donna* (*Ein Frauenproblem*), già uscita in italiano nel 1980.

Il traduttore e storico della psicoanalisi Francesco Marchioro, alla fine degli anni '70, poteva trovare un editore disposto ad affrontare la traduzione dell' *Opera Omnia* di Otto Rank. Nel 2001, solo a fatica ha trovato un editore disposto a pubblicare la traduzione di un importante documento storico, la biografia di Freud scritta dal figlio Martin e pubblicata nel 1957: *Glory Reflected* (Freud M., 1957).

A ciò si accompagna la scarsità di solidi studi storiografici: uno dei più prestigiosi, intitolato *Storia della psicoanalisi*, fu scritto nel 1986 da Silvia Vegetti Finzi e resta tuttora un valido punto di riferimento.

Infine, e non poteva essere diversamente, le riflessioni psicoanalitiche su traduzione, bilinguismo ecc. sono scarse: posso segnalare solo il volume *La Babele dell'inconscio* a cura di Mehler Jacqueline Amati, Simona Argentieri e Jorge Canestri, del 1990, la cui seconda e ultima edizione risale al 2003 (20 anni fa...).

In realtà, questo non è un problema solo italiano: in Francia, nel 1993 Alain de Mijolla doveva chiudere dopo soli sei numeri la *Revue Internationale d'Histoire de la Psychanalyse* poiché non aveva lettori sufficienti a sostenerne la pubblicazione (de Mijolla, 1993, 7-8).

Opposta pare invece la situazione, per esempio, in Cile, dove la “Asociación Latinoamericana Sándor Ferenczi”, in particolare grazie a Juan Vicente Gallardo Cuneo, dedica molte energie alla traduzione di lavori di e su Ferenczi e Groddeck.

Perché dunque certi gruppi di analisti sono così poco interessati a conoscere la storia della disciplina cui dedicano la vita, le radici della loro identità professionale? La psicoanalisi non si basa forse anche sulla scoperta dell'importanza dell'elemento storico ed evolutivo? In parte la risposta va senz'altro cercata in questioni di rapporti ed equilibri tra il sistema letterario e culturale interno e quelli stranieri (Even-Zohar, 1978), ma in parte resta domanda di stretta pertinenza psicoanalitica, tanto più che, se pensiamo a quanto sia cambiato il contesto storico-culturale in cui scrivevano Freud e i suoi primi allievi, ci rendiamo subito conto che senza il lavoro degli storici e dei traduttori, sarà sempre più difficile cogliere cosa davvero intendessero dire quei pionieri, perché si sarà inevitabilmente portati ad attribuir loro il nostro modo di pensare (Lotman, 1964; Borgogno, 2001, 47): un vero trionfo della proiezione!

Ecco perché è importante tradurre e ritradurre (ogni traduzione essendo temporanea; Humboldt, 1816) testi e documenti di storia della psicoanalisi: ben venga dunque l'opportunità di lavorare al carteggio Groddeck-Ferenczi. Ma come?

## **COME TRADURRE: IL CARTEGGIO GRODDECK-FERENCZI**

Nel 1985 usciva in Italia la prima (e finora unica) edizione del carteggio Groddeck-Ferenczi (Ferenczi, Groddeck, 1985). Due sono i problemi principali: anzitutto l'edizione, che chiamerò qui brevemente ITA, non è completa.

Il secondo problema è che si tratta di una traduzione eseguita non sull'originale tedesco, ma sulla traduzione francese curata tre anni prima da Judith Dupont, a cui mi riferirò qui come FRA. Si possono ben immaginare i rischi di questo passaggio per una “lingua intermedia”, rischi che, peraltro, nel mio lavoro non ho potuto eliminare del tutto e che, come chiarirò, sono da considerare almeno in parte insormontabili.

Rispetto a FRA, la recente edizione tedesca del carteggio offre un punto di partenza decisamente migliore per una nuova traduzione italiana: è completa, curata filologicamente (sono dunque riportati i vari errori, le correzioni, ecc. presenti nei manoscritti) e arricchita di nuovo materiale e di note esplicative. Tutti elementi che aiutano il lettore a contestualizzare ciò che legge e a farsene un'idea critica.

Sono anche aspetti in sintonia con il mio modo di procedere: nel complesso, cerco di restare il più aderente possibile all'originale, rispettando, nei limiti della grammatica italiana, anche l'ordine delle parole e dei complementi, nonché eventuali ripetizioni (Meschonnic, 1973; Osimo, 2011). Questo determina a volte un italiano non particolarmente scorrevole, ma non ritengo debba il traduttore ritoccare il testo perché suoni meglio all'orecchio del lettore. Non si tratta solo di conservare la distanza temporale e culturale che ci separa dai due corrispondenti di un secolo fa (Schleiermacher, 1813; Humboldt, 1816; Goethe, 1819; Benjamin, 1965; Meschonnic, 1973).

Il vero punto è mantenere una posizione di umiltà e profondo rispetto per testi che non nacquero per essere pubblicati e tantomeno per essere letti da altri che dai loro destinatari: tutti noi siamo estranei ad essi non solo per tempo e spazio (io anche per lingua!), ma anche e soprattutto perché originariamente e fundamentalmente esclusi dal diritto di leggerli.

Si tratta, a mio parere, di uscire dall'orbita narcisistica e rendersi conto che, poiché non tutto quello con cui si entra in relazione esiste in funzione dei nostri bisogni o desideri, è un gesto molto arrogante ritoccare la parola di Groddeck e di Ferenczi secondo il nostro personale gusto estetico.

Queste considerazioni, che potremmo definire di minima psicologia della traduzione, sono raramente tenute in conto dagli studi specialistici sulla traduzione. Ne ho trovato precursori in Schleiermacher, che si riferisce però ai sacrifici e alle rinunce del traduttore nei confronti del lettore (Schleiermacher, 1813), e non a quelli di entrambi rispetto al testo tradotto; Paz, poeta e saggista, parla dell'"egotismo" come di un grande ostacolo alla traduzione (Paz, 1970), e Meschonnic, altro poeta, definisce la traduzione come un processo "trans-narcisistico" (Meschonnic, 1973).

Con questi presupposti, i miei interventi diretti sul testo mirano sostanzialmente a evitare gli errori di traduzione, almeno i più grossolani. Tutto il resto avviene *a latere*, ossia nella prefazione o nella postfazione ma, soprattutto, nelle abbondanti note a piè pagina, le "NdT", in cui cerco anzitutto di aiutare il lettore a contestualizzare ciò che legge, offrendogli informazioni aggiuntive (dettagli storici, biografici, bibliografici). In altre note chiarisco alcune mie scelte traduttive e, nel caso intraveda qualche ambiguità, offro una seconda opzione traduttiva. Credo che nessun testo sia privo di ombre (che corrispondono alle frange di ambiguità di ogni lingua naturale; Paz, 1970) e desidero che il lettore ne sia consapevole: per questo gli consegno la mia traduzione ma anche, per quanto posso, gli strumenti per decidere se accettarla o rivederla, lasciando a lui l'ultima parola e facendolo diventare in qualche modo un mio interlocutore, un lettore attivo.

In realtà, nel caso del carteggio Groddeck-Ferenczi, questa inevitabile quota di ambiguità si trasforma quasi subito in una più complessa "confusione di lingue", da un lato inerente al testo stesso e al mio dialogo con esso, dall'altro legata alla necessità di dialogare con altre due voci, ITA e FRA, al fine di offrire al lettore un'edizione realmente critica.

Il dialogo con il testo tedesco è il nocciolo della traduzione e dà forma a quello italiano. Ma già qui la situazione linguistica rivela alcune particolarità: è infatti troppo semplicistico affermare che lavoro sui testi in lingua originale.

Per prima cosa, il volume tedesco contiene brani e testi che sono traduzioni dall'ungherese: ad esempio le lettere di Frygies Kovács alla moglie. In questi casi, se conoscessi l'ungherese, potrei davvero fare una traduzione dalla lingua originale (anche se non sarebbe più, a rigore, la traduzione del vero e proprio volume tedesco così come realizzato da Giefer...). Ma non conosco tale lingua e non mi resta che chiarire al lettore il mio limite.

In secondo luogo, come segnala Giefer nell'introduzione, Ferenczi, Gizella e sua figlia non scrivono nella loro lingua madre e alcuni dei loro errori non sono che il segno di una non perfetta padronanza del tedesco. Lo trovo un aspetto fondamentale, poiché significa che approcciando le loro lettere siamo in presenza di un materiale che è già in partenza traduzione, benché di testi solo "virtuali", in quanto confinati nelle menti degli autori. Questo è il punto in cui, nel tradurre in italiano, il tedesco passa da lingua originale a lingua intermedia dalla quale è concretamente impossibile non transitare.

Il lettore va avvertito, pena un nuovo trionfo della proiezione, che individuare allusioni nelle lettere di Ferenczi o interpretare suoi errori come lapsus sono operazioni da fare con maggior cautela rispetto alle lettere di Groddeck. Al lettore tedesco ciò può apparire scontato, soprattutto perché Giefer stesso mette in guardia da simili pericoli, ma il lettore italiano facilmente non ne ha la minima consapevolezza: a leggere i lavori scientifici di Ferenczi (anche in originale), vi si trova una prosa pulita e scorrevole che non fa sospettare incertezze sull'uso del tedesco da parte dell'autore.

Come dicevo, al dialogo con il testo tedesco la mia traduzione ha il piacere e il dovere di aggiungere quello con ITA e FRA: nei punti in cui il mio testo differisce da ITA, verifico anche FRA. Devo infatti capire se il problema è una discrepanza tra me e FRA o tra ITA e FRA e renderne conto al lettore, offrendogli non solo una giustificazione

della mia scelta traduttiva, ma anche quella alternativa, lasciandogli anche in questo caso la possibilità di operare una scelta.

Per quanto riguarda le annesse lettere di Frygies Kovács alla moglie, la situazione è ancora diversa: in questo caso, nei passaggi in cui il mio testo differisce da ITA, il raffronto fondamentale è quello tra FRA e il testo tedesco proposto da Giefer, poiché sono queste le due traduzioni fatte direttamente sull'originale ungherese. Ed è interessante osservare come essi differiscano in diversi punti.

Vorrei ora dare pochi esempi di quanto ho finora detto:

1) Il 25 febbraio 1927 Ferenczi scrive a Groddeck:

“Wien-Budapest, die *noch immer nicht ganz* entschieden ist, läßt die ruhige Stimmung *nicht ganz* aufkommen. Auch die soziale und politische Situation ist bei uns *noch immer nicht ganz konsolidiert*” (Groddeck, Ferenczi, 2006, 145) [Vienna-Budapest, che è *ancor sempre non del tutto* decisa, fa sì che *non* si imponga *del tutto* l'umore sereno. Anche la situazione sociale e politica da noi è *ancor sempre non del tutto* consolidata]

La triplice ripetizione di “nicht ganz” e la duplice di “noch immer [nicht ganz]” scompare in FRA e in ITA, dove si legge un testo più scorrevole, più “comodo”. Il mio lettore non avrà questa comodità, perché ho conservato le ripetizioni: passaggi come questo rimarcano infatti che non siamo in presenza di testi scritti per il godimento estetico e soprattutto non per noi.

2) Ogni volta che Ferenczi parla di sé e della moglie lascia sempre a questa la precedenza e scrive “meine Frau und ich”. Credo sia una forma di cortesia o che comunque veicoli l'attenzione di Ferenczi verso sua moglie. FRA conserva l'ordine e così ho fatto anche io. ITA invece inverte regolarmente e inspiegabilmente (“io e mia moglie”, ossia: “Ich und meine Frau”), con il risultato che il Ferenczi “italiano” sembra un poco meno elegante.

3) Un altro passaggio molto interessante è il saluto della lettera di Ferenczi del 28 ottobre 1929:

“Mit Mund- Hand u. sonstigen Küßen”.

Qui c'è un elemento di allitterazione inevitabilmente perso in traduzione, che, anticipato dalla “t” di “mit”, passa da Mund a Hand e si prolunga nel successivo gruppo implicito “u[nd]”. Quello che però il traduttore può ben conservare è la presenza (meglio ancora: la priorità) dei baci sulla bocca. Sarà forse per una diversa lettura dell'originale o per un certo qual pudore, ma in FRA e in ITA questi baci scompaiono e si ha: “Avec bouche, mains et baisers” (analogo l'italiano). Ossia “Mit Mund, Hände und Küßen”: “Hand” è passato al plurale, l'aggettivo “sonstigen” è scomparso e soprattutto i baci non hanno più nulla a che fare con bocca e mani.

Il saluto in tedesco di Ferenczi ha così un effetto ben diverso dalla sua traduzione. Il primo ci può scuotere e ci ricorda quanto il contesto culturale sia cambiato nel corso di un secolo e con esso il significato dei vari tipi di bacio. Ma la traduzione è ancor più sconvolgente: infatti, cosa può mai significare inviare come saluto parti del corpo quali bocca e mani? Inutile dire che ho restituito al testo i baci sulla bocca e sollecitato il mio lettore a porsi qualche domanda.

4) Il lettore di FRA e ITA dovrebbe rimanere perplesso anche di fronte a quest'altro passaggio, tratto dalla nota lettera del giorno di Natale del 1921:

“Die Folge war, daß ich ihm in Palermo, wo er die berühmte Paranoia-Arbeit (Schreber) mit mir gemeinsam machen wollte, in einer plötzlichen Aufwallung von Rebellion, gleich am ersten Arbeits-Abend, als er mir etwas diktieren wollte, aufsprang und erklärte, das sei doch kein gemeinsames Arbeiten, wenn er mir einfach diktiert. »So sind Sie also?« – sagte er erstaunt. »Sie wollen offenbar das Ganze nehmen?« Sprachs, und arbeitete von nun an jeden Abend allein, mir aber blieb nur das Nachsehen – die Bitterkeit schnürte mir die Kehle zu” (Groddeck, Ferenczi, 2006, 53). [La conseguenza fu che a Palermo, dove voleva fare con me il noto lavoro sulla paranoia (Schreber), in un improvviso impeto di ribellione già la prima sera di lavoro, quando volle dettarmi qualcosa, saltai su affermando che quello non era certo lavorare insieme, se egli semplicemente mi dettava. “È così dunque Lei?” – disse stupefatto. “Vuole evidentemente prendersi il tutto?” Lo disse e da allora in avanti lavorò ogni sera da solo, mentre a me non rimaneva che passarci sopra – l'amarezza mi serrava la gola.]

Il problema sorge con “Nachsehen”, che FRA traduce con “travail de correction” (etwa: “Korrektursarbeit”). Ma che correzioni potrebbe fare Ferenczi su un testo *in fieri* di Freud? Refusi? Sì, se avesse tra le mani una bozza di stampa, cosa che non è. Correzioni di contenuto? Ferenczi ne sarebbe allora stato felice e non avrebbe certo provato “amarezza” (“Bitterkeit”). Il punto è che “Nachsehen” va qui inteso in senso diverso, più o meno come (e cito da una comunicazione personale di Michael Giefer) “mostrare comprensione per il comportamento altrui, mettendo da parte i propri desideri”. Da qui la resa “passarci sopra”.

Devo ammettere che lavoro in condizioni assai più favorevoli rispetto a quarant’anni fa, poiché grazie a internet ho a disposizione strumenti formidabili: dalla consultazione online di vecchi volumi e riviste (ad es. archive.org), ai vari dizionari, tra cui il prodigioso portale woerterbuchnetz.de, siti sui modi di dire (per es. redensarten-index.de) ecc.

5) Così so che quando Ferenczi scrive a Groddeck che una sua domestica è giunta a casa sua “als Unschuld aus dem Lande”, non sta affermando, come intendono FRA e ITA, che ella arrivava concretamente dalla campagna, ma sta usando un modo di dire. Assai più rischioso è invece affermare che in ciò vi sia una qualche allusione alla nota Unschuldige della letteratura tedesca, la Margarethe del Faust. Più facile invece cogliere le allusioni goethiane nelle lettere di Groddeck, come nel passaggio della lettera del 22.11.1922: “Hoffentlich hat er das Lachen nicht verlernt” [Speriamo non abbia disimparato a ridere].

6) Infine, questo lavoro di traduzione ha fatto emergere anche un piccolo mistero: alcuni passaggi dell’edizione italiana si scostano da quella francese, ossia la sua unica fonte dichiarata, in modo davvero inspiegabile. Solo un esempio:

All’inizio della lettera del giorno di Natale 1921, Ferenczi scrive: “Ich brauche Ihnen nicht zu sagen, daß das auf Infantiles zurückgeht”. Questa frase manca in FRA ma ricompare in ITA, per giunta con un errore, poiché la parte iniziale, invece di essere resa come “Non ho bisogno di dirLe [che ciò risale all’elemento infantile]” diviene: “Non c’è bisogno che Lei mi dica” (“Sie brauchen mir nicht zu sagen”).

Forse questo è frutto di un confronto tra traduttrice italiana e traduttrice francese. Purtroppo non ho avuto il fattivo aiuto né della prima né della seconda. Ma la questione della collaborazione tra studiosi è tutt’altra faccenda: non sempre le cose vanno bene come è accaduto tra la GGG, Beate Schuh, Michael Giefer e me.

Concludendo, spero di essere riuscito a trasmettere i motivi per cui ritengo importante che testi e documenti di e sulla storia della psicoanalisi oltrepassino le barriere linguistiche, tradotti e ritradotti, e la cura con cui ritengo necessario approcciare questi testi: con arte, scienza e pazienza. Si ravviva così un serio e sempre più necessario dibattito sulle origini e sull’identità di quella “schiera selvaggia” di cui continuiamo, oggi, a fare coraggiosamente parte.

## BIBLIOGRAFIA

- Anzieu D. (1986), The Place of Germanic Language and Culture in Freud’s Discovery of Psychoanalysis between 1895 and 1900. In *International Journal of Psychoanalysis*, 67, 219-226.
- Benjamin W. (1923), Il compito del traduttore. In Neergard S. (a cura di), *La teoria della traduzione nella storia*, Bompiani, Milano, 1993.
- Borgogno F. (2001), Presentazione di Franco Borgogno all’edizione italiana. In Freud S. (1993), *Epistolari. Corrispondenza con Ernest Jones, 1, 1908-1920*, Bollati Boringhieri, Torino, 40-53.
- Even-Zohar I. (1995), La posizione della letteratura tradotta all’interno del polisistema letterario. In Neergard S. (a cura di), *Teorie contemporanee della traduzione*, Bompiani, Milano.
- Freud M. (1957), *Mio padre Sigmund Freud*, Il Sommolago, Arco, 2001.
- Freud S. (1901), Frammento di un’analisi d’isteria (Caso clinico di Dora) In *OSF, IV*, Bollati Boringhieri, Torino, 299-402. [DE: Freud S. (1905), *Bruchstück einer Hysterie-Analyse*. In *Gesammelte Werke*, Imago Publishing Co., London, 1942, 161-286.]
- Freud S. (2016), *Lettere ad Abraham Arden Brill (1908-1939)*. Testo italiano, Youcanprint, Tricase.
- Goethe J. W. (1819), Note e saggi sul divan orientale-occidentale. In *Divan occidentale-orientale*, Einaudi, Torino, 1990, 364-367.
- Groddeck G. (1922), Dr. G. Groddeck, Baden-Baden: Die Flucht in der Philosophie. In *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*, VIII, 491-492.

- Groddeck G. (1925), Das Es und die Psychoanalyse nebst allgemeinen Ausführungen zum damaligen (wie heutigen) Kongreßwesen. In Groddeck G., Psychoanalytische Schriften zur Psychosomatik, Wiesbaden, Limes Verlag, 1966, 148-162.
- Groddeck G., Ferenczi S. (2006), Briefwechsel, Stromfeld Verlag, Frankfurt a. M. und Basel.
- Groddeck G., Simmel E., Lualdi M. M. (2022), Il Re selvaggio. Georg Groddeck ai congressi psicoanalisi, EBS, Lesmo.
- Humboldt A. von (1816), Introduzione alla traduzione dell'Agamennone di Eschilo. In Franci G., Marchetti A. (a cura di), «Ripae ulterioris amore». Traduzione e Traduttori, Marietti, Genova, 1991, 17-32.
- Jakobson R. (1965), Aspetti linguistici della traduzione. In Saggi di linguistica generale, Feltrinelli, Milano, 1966.
- Jones E. (1953), The Life and Work of Sigmund Freud. Volume 1. The Formative Years and the Great Discoveries 1856-1900, Basic Books Inc., New York.
- Jones E. (1957), The Life and Work of Sigmund Freud. Volume 3. The Last Phase 1919-1939, Basic Books Inc., New York.
- Lotman J. M. (1964), Il problema della traduzione poetica. In Neergard S. (a cura di), Teorie contemporanee della traduzione, Bompiani, Milano, 1995.
- Masson J. M. (1984), Assalto alla verità. La rinuncia di Freud alla teoria della seduzione, Mondadori, Milano.
- Meschonnic H. (1973), Proposizioni per una poetica della traduzione. In Il lettore di provincia, 1981 (44), 23-31.
- Mijolla A. de (1993), Editorial. In Revue Internationale d'Histoire de la Psychanalyse, 6, 7-9.
- Osimo B. (2011), Manuale del traduttore. Guida pratica con glossario. Terza edizione, Hoepli, Milano.
- Paz O. (1970), Traduzione: letteratura e letterarietà. In Sigma 1972 (33-34), 3-14.
- Schleiermacher F. (1813), Sui diversi modi del tradurre. In Moretto G. (a cura di), Etica e ermeneutica, Bibliopolis, Napoli, 1985, 85-120.
- Steiner G. (1975), Dopo Babele. Il linguaggio e la traduzione, Milano, Garzanti, 1994.
- Vegetti Finzi S. (1986), Storia della psicoanalisi. Autori, opere, teorie, 1895-1985, Mondadori, Milano.

(\*) Psicologo e psicoterapeuta con orientamento psicoanalitico. Oltre all'attività clinica, svolta a Gorla Minore (VA), si è dedicato allo studio della storia della psicoanalisi e di Freud, ambito in cui ha pubblicato: Il "gruppo interno" nel pensiero di W. R. Bion: dall'immagine al concetto (2018); Omosessualità: trame storiche (2013) e M. Proust e W.R. Bion: due vertici di uno stesso percorso (2016). Ha tradotto diversi scritti neurologici di Freud, compresi i tre volumi sulla paralisi cerebrale infantile; ha collaborato con Raffaello Cortina Editore come traduttore del volume "Doctor Kernberg, a cosa serve la psicoterapia?" (di Manfred Lütz); e con Hoepli per l'edizione della biografia scritta da Peter-André Alt: "Sigmund Freud. Il medico dell'inconscio. Una biografia". Per alcuni anni ha insegnato presso la Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica della Fondazione Francesco Bonaccorsi (MI). Autore del libro "Re Selvaggio. Georg Groddeck ai congressi psicoanalitici".

**Contatto:** michelelualdim@gmail.co

**Pubblicato en:** <https://ilpassopsicoanalitico.blogspot.com/>

***Volver a Artículos sobre Georg Groddeck  
Volver a Newsletter-27-ALSF-ex-81***

## **Notas al final**

1.- Versione italiana del lavoro presentato al congresso “100 Jahre Das Buch vom Es”, BadenBaden, 14 ottobre 1923 (Georg Groddeck Gesellschaft). Ringrazio Michael Giefer, Francesco Marchioro e Beate Schuh per l'aiuto nella stesura della versione tedesca.